

La preghiera delle cinque dita

Papa Francesco quando era in Argentina scrisse una preghiera per insegnare a pregare. Eccola: Una preghiera per ogni dito della mano.

1. **Il pollice** è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari è "un dolce obbligo".

2. Il dito successivo è **l'indice**. Pregha per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.

3. Il dito successivo è **il più alto**. Ci ricorda i nostri governanti. Pregha per il presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica... Hanno bisogno della guida di Dio.

4. Il quarto dito è **l'anulare**. Lascerà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. È lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.

5. E per ultimo arriva il nostro dito **mignolo**, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, "gli ultimi saranno i primi". Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te e tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva.



Quei «cristiani ideologici» che chiudono la strada a Cristo

Il Papa mette in guardia dai "cristiani ideologici": quando il riferimento al cristianesimo assume i tratti dell'ideologia, diventa automaticamente repellente, «spaventa, caccia via la gente e allontana la Chiesa dalla gente»

Gianni Valente

Quando una chiesa è chiusa, la gente passa davanti e non può entrare. «E ancor peggio, il Signore che è lì dentro non può uscire». Lo stesso, in maniera analoga, può accadere per tutta la Chiesa di Cristo, se davanti alle sue porte si mettono a far barriera i nuovi «dottori della Legge».



Quelli che mutano la fede in ideologia, e così tengono lontani tutti gli altri dai giardini e dai pozzi della grazia. «*Guai a voi*» -dice Gesù ai dottori della legge - «*che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito*». Anche oggi ci sono quelli che credono di avere in mano la chiave della conoscenza, e non aprono la porta. Peggio ancora, si fermano sulla soglia, fanno picchetto, e non lasciano entrare gli altri. In questo modo sabotano l'insegnamento stesso di Cristo, che *«dice un'altra cosa: andate, uscite in tutto il mondo. Insegnate.*

Battezzate. Andate agli incroci delle strade e portate tutti dentro. Buoni e cattivi. Così dice Gesù. Tutti dentro». Alla radice dell'atteggiamento «delle chiavi in tasca e della porta chiusa» c'è secondo Papa Francesco un «processo spirituale e mentale». Simili dinamiche prendono piede quando **«la fede passa per un alambicco, e diventa ideologia»**. Papa Francesco ha delineato anche alcuni tratti somatici delle caricature ideologiche della fede cristiana. A esse non interessa «Gesù, la sua tenerezza, la sua mitezza». Esse «sono rigide». In esse «la conoscenza di Gesù è trasformata in una conoscenza ideologica, e anche moralistica», come accadeva già al tempo di Gesù, quando i dottori della Legge «chiudevano la porta con tante prescrizioni». **E «quando un cristiano diventa discepolo della ideologia, ha perso la fede. Non è più discepolo di Gesù.** È discepolo di questo atteggiamento di pensiero». Inoltre, quando il riferimento al cristianesimo assume i tratti dell'ideologia, diventa

automaticamente repellente. E così realizza – spesso in maniera auto-compiaciuta - la sua funzione di tenere lontane le persone dall'esperienza cristiana. **«L'ideologia»** sottolinea Bergoglio **«spaventa, caccia via la gente. Allontana, allontana la gente e allontana la Chiesa dalla gente»**. Quella dei «cristiani ideologici» è secondo il Vescovo di Roma «una malattia grave», ma non è nuova: già l'apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera parlava di loro, dei «cristiani che perdono la fede e preferiscono l'ideologia», diventando talvolta «rigidi moralisti, eticisti ma senza bontà». E se un buon cristiano li rimprovera, la loro reazione è la stessa dei farisei rispetto a Gesù, così come è narrata nel Vangelo: *«Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca»*. La tentazione di snaturare il cristianesimo in ideologia può toccare tutti, compresi Papi, vescovi e sacerdoti. E a essa non risponde con dispute culturali. La radice di tale possibile snaturamento papa Francesco la individua altrove: se un cristiano diventa ideologico, ciò accade semplicemente perché quel cristiano non prega: **«La chiave che apre la porta della fede è sempre la preghiera»** dice papa Francesco, *«E se non c'è la preghiera tu sempre chiudi la porta»*. E' allora che anche la testimonianza del cristiano può diventare *«una testimonianza superba, orgogliosa»*, dove si rende gloria a se stessi e si cerca *«la propria promozione»*. **Invece, quando un cristiano prega davvero, e non si limita a «dire preghiere» come facevano anche i farisei, «non si allontana dalla fede». E così viene preservato anche dalle trappole dell'ideologia e della superbia.** Per questo occorre chiedere al Signore «la grazia di non smettere di pregare, per non perdere la fede». Solo così si rimane umili e non si corre il rischio di diventare persone che «chiudono la strada al Signore», proprio mentre magari per mestiere trascorrono tutto il proprio tempo a parlare di questioni ecclesial-religiose.



Viviamo in un'epoca dominata dallo stress. La maggior parte di noi fatica a stare dietro a tutti i propri impegni giornalieri. Spesso corriamo da una parte all'altra senza fermarci un istante. Talvolta, siamo così impegnati da



rischiare di trascurare la cosa più importante per la nostra vita: la preghiera. In fondo, la preghiera è il mezzo che abbiamo per mantenere vivo il nostro rapporto con Dio. In preghiera, non solo esprimiamo ciò che ci sta a cuore ma impariamo anche ad ascoltare ciò che Dio vuole dirci. Gesù ha molto da insegnarci anche su questo aspetto. Gesù stava avendo un buon successo e molta gente lo cercava. Era immerso tutto il giorno nel portare aiuto e guarigione alle persone intorno a Lui e nella predicazione del suo messaggio di salvezza. In quella situazione non era certamente facile trovare un attimo per stare da solo. Eppure, in mezzo a tutta quella gente, a quel rumore, a quella frenesia, Gesù riusciva a trovare il tempo per

“staccare”. Infatti, come abbiamo letto, Gesù riusciva sempre a ritagliarsi del tempo per ritirarsi e pregare. Per quanto la sua agenda potesse essere piena, non passava giornata in cui Gesù non si riservasse di trovare il tempo e il luogo per stare con il Padre. Per quanto le cose in cui era impegnato fossero importanti, passavano in secondo piano quando era il momento di pregare. Gesù sapeva bene che la preghiera, che ad alcuni sembra un'attività di poco conto, avrebbe fornito tutto il carburante di cui egli aveva bisogno per continuare a mantenere quei ritmi frenetici. Nel nostro mondo frenetico, sempre di corsa, come cristiani c'è il pericolo di lasciarsi prendere dall'attivismo ed essere così immersi nelle “cose che ci sono da fare”, anche buone, da perdere di vista l'appuntamento più importante della nostra giornata, quello con la preghiera. La preghiera non è una perdita di tempo. Se ne aveva bisogno Gesù, non ne abbiamo noi maggiore necessità? Qualcuno ha detto: *“Quando l'uomo prega, Dio opera, ma quando l'uomo opera, Dio lo lascia fare”*. Questa frase denota proprio quanto sia importante la preghiera se vogliamo che ciò che facciamo sia guidato da Dio. Quando siamo noi ad operare, tutti i nostri sforzi, per quanto apprezzabili non sono confrontabili con quanto Dio può fare quando rimettiamo ogni cosa nelle sue mani. Quando ci dedichiamo alla preghiera, scopriamo che in realtà riusciamo ad essere molto più efficaci nelle cose che dobbiamo fare, proprio perché dipendiamo da Dio e non ci basiamo sulle nostre forze. “L'essere” non deve essere tralasciato per “il fare” ma ne costituisce il fondamento. Gesù, ovviamente, lo sapeva molto bene.